

La Cgil: "Il 36% degli operai non fa le denunce"

Infortuni sul lavoro, guerra a cui tutti debbono partecipare



Nel 2007, nel settore delle costruzioni, sono stati quasi 102 mila gli infortunati e 275 i morti, un infortunio su cinque e un decesso su sei hanno riguardato un lavoratore straniero.

In Puglia (a differenza della Basilicata dove il dato è basso) la concentrazione di infortuni è abbastanza elevata e la distribuzione per tipo di conseguenza più congruente. Questo raccontano i freddi e impietosi dati statistici.

Ma cosa accade dopo? Come, quando, in che misura, a quel lavoratore infortunato o a quella famiglia che ha perso il proprio caro vengono riconosciuti l'invalidità, la pensione, il risarcimento, ovvero la giustizia? E ancora: cosa accade a chi vuole tornare a lavorare dopo un lungo percorso riabilitativo?

A tutto questo tenta di dare una risposta lo studio realizzato dall'Ires e dalla Fillea Cgil, la prima indagine organica dedicata alle vittime di infortuni sul lavoro, che ha l'obiettivo di analizzare le conseguenze pratiche e l'impatto psico-fisico sulla vita dei lavoratori infortunati e verificare quale sia il percorso che deve essere affrontato per affermare i diritti e perseguire un efficiente iter di cura e reinserimento al lavoro.

"Per realizzare questa ricerca abbiamo accompagnato all'analisi dei dati numerose interviste realizzate in tutta Italia, descrivendo il fenomeno a partire dalle cause fino alle effettive conseguenze dell'infortunio.

Nel complesso, le interviste descrivono posti di lavoro rischiosi, dove le norme

sono rispettate solo raramente, c'è poca formazione, i ritmi di lavoro sono sempre più frenetici e la catena degli appalti rende difficile garantire la sicurezza", raccontano **Daniele di Nunzio** e **Emanuele Galossi**, ricercatori Ires Cgil che sottolineano come, nel momento in cui accade l'infortunio, "la sensazione più diffusa tra gli intervistati è di sentirsi soli e in balia degli eventi, soprattutto perché non trovano nelle istituzioni un supporto adeguato.

Chi subisce un infortunio, infatti, è spesso costretto a mobilitarsi in prima persona per cercare di ottenere il giusto riconoscimento, ma per farlo ha bisogno del sostegno del sindacato o di altre as-

soziazioni, ovvero di familiari e amici".

"Il 36% dei lavoratori che abbiamo intervistato - sottolinea **Walter Schiavella**, segretario generale della **Fillea Cgil** - non ha denunciato il proprio infortunio. Dato a cui si aggiungono gli innumerevoli e incalcolabili episodi di infortuni di lavoratori in nero, di cui appare solo la punta dell'iceberg, ovvero la morte e l'incidente gravissimo. Lavoro nero e sicurezza sono un binomio purtroppo inscindibile, che nel mondo delle costruzioni rappresenta la più grande delle emergenze".

Dalla ricerca **Fillea**, realizzata attraverso interviste a lavoratori infortunati e familiari di vittime, emerge l'ineadeguatezza della risposta ai bisogni del lavoratore infortunato da parte degli enti assicurativi.

Per **Schiavella** "saltano agli occhi la solitudine e le enormi difficoltà che si debbono affrontare per vedersi riconosciuti

i propri diritti. Un percorso a ostacoli, dove il lavoratore sembra non trovare alleati neanche negli istituti preposti alla tutela della sua salute e dei suoi diritti".

Per **Schiavella**, allora, "è necessario che tutti facciano la propria parte per fermare questa guerra che si combatte ogni giorno nei cantieri del nostro paese. Tutti, a cominciare dal Governo e dalle imprese, che debbono agire con coerenza. Ed allora, se l'obiettivo è ridurre gli infortuni sul lavoro, perché il Governo ha ridotto le ispezioni del lavoro per il 2009 del 17%? Perché stabilire che gli ispettori siano meno controllori e più consulenti dell'impresa?

Perché abolire le ispezioni a seguito di denuncia anonima, che era uno degli strumenti principali per far intervenire l'Ispettorato soprattutto in quei piccoli cantieri dove per il sindacato è difficile intervenire? Perché svuotare il Testo Unico sulla sicurezza, a partire dal suo impianto sanzionatorio?"

Ribadendo poi la contrarietà della **Fillea** a tentativi di "snaturare il ruolo degli enti bilaterali, trasferendo ad essi funzioni che sono prerogativa del ruolo pubblico", **Schiavella** chiede coerenza anche alle imprese: "Agli Stati generali delle Costruzioni di maggio abbiamo sottoscritto con i costruttori e tutta la filiera un documento che pone qualità, sicurezza, legalità alla base del rilancio del settore. Bene, da parte dei costruttori, ad oggi vedo ancora una certa timidezza nello smarcarsi dalle posizioni prevalenti in Confindustria ben lontane da quelle sottoscritte con noi".

FABIO TRAVERSA



Uno studio dell'Ires e della **Fillea** rivela che esistono posti di lavoro rischiosi dove le norme sono rispettate raramente, manca la formazione e i ritmi di lavoro sono frenetici. La catena degli appalti rende difficile garantire la sicurezza

